

Si chiama SH-110 prima utilitaria «made in China»

PECHINO — Si chiama SH-110, ma niente paura, non è una nuova arma a missili ma una domestica vettura metropolitana cinese. In realtà, la prima di quella nazionalità: un'utilitaria. La SH-110 è fabbricata in diverse versioni, per passeggeri e per trasporto, e pesa — secondo le funzioni — dai 500 agli 800 chilogrammi. La nascita della nuova vettura è stata annunciata dal quotidiano di Shanghai, «La rassegna», sul suo ultimo numero. Il giornale, pur non addentrandosi troppo nei particolari di fabbricazione, aggiunge che le vetture sono prodotte su licenza prototipi. Il livello delle prestazioni della SH-110 è simile a quello delle utilitarie fabbricate all'estero. La vettura cinese è prodotta a Shanghai, dalle «Industrie conglomerate per auto e trattori» un gruppo che si è costituito il mese scorso in seguito alla fusione di circa un centinaio di aziende del settore. Le «industrie conglomerate» in base alle strutture attuali sono in grado di produrre circa diecimila automobili l'anno ed un numero analogo di trattori, autocarri e motociclette. Sembra dunque ben avviata in questa regione la produzione metalmeccanica, ed in particolare quella automobilistica, come era negli auspicci e nei progetti del ministro Zhao Ziyang. Qualche altro dato: nel 1983 sono stati prodotti in Cina circa 240 mila automezzi. Obiettivo per l'84 è di raggiungere la quota 290 mila. Guardando più avanti la produzione cinese scivola sulla cifra di 500 mila vetture per il 1990 e di un milione al volgere del secolo. Nel frattempo sembra che in alcune città sia stata aperta la vendita di automobili e autocarri anche ai privati.

Sigarette, multe per miliardi

ROMA — Il nucleo centrale della polizia tributaria di Roma ha accertato negli ultimi mesi quasi 100 violazioni alle norme che vietano la pubblicità per i prodotti da fumo, contestando e verbalizzando infrazioni nei confronti di oltre 50 agenzie di affissioni e direttori di quotidiani periodici. Complessivamente, sono state contestate violazioni che prevedono una pena pecuniaria minima di quasi due miliardi e massima di circa 19 miliardi di lire. La nuova legge sulla pubblicità per i prodotti da fumo stabilisce infatti una pena amministrativa che va da un minimo di cinque ad un massimo di 50 milioni di lire per ogni singola infrazione. La quasi totalità dei soggetti verbalizzati ha come sede definitiva la propria posizione versando, all'Ufficio di registro competente, dieci milioni di lire per ogni infrazione, pari al doppio del minimo delle pene irrogabili.

Detenuto s'impicca in cella

PALERMO — Dopo oltre quattro mesi di permanenza nel carcere palermitano dell'Ucciardone il 4enne Erasmo Ferrante si è tolto la vita. Il suo arresto è avvenuto nell'aprile scorso, con l'accusa di fare parte del clan di Gaetano Badalamenti e della organizzazione di trafficanti internazionali di droga che faceva capo al boss di Cinisi. Ferrante si è ucciso nella notte fra giovedì e venerdì, nella sua cella, impiccandosi alle sbarre con il tenaglio della branda. Pare che l'uomo si trovasse in uno stato depressivo, e le sue istanze di scarcerazione e di libertà provvisoria erano state respinte di recente dai magistrati. Le accuse nei suoi confronti erano pesanti. Sembra fosse un componente della organizzazione internazionale del traffico di eroina che faceva capo a don Tano Badalamenti.



Così la Pontiac dei Kennedy

HYANNISPORT — Ted Kennedy e il figlio Patrick sono tornati a casa dall'ospedale dopo essere stati medicati dalle lievi ferite riportate in un incidente stradale. L'auto, una Pontiac, si era scontrata con un camioncino guidato dal sessantatreenne Jack Bell, idraulico, anch'egli rimasto ferito.

Tracey voleva vivere con la nonna. Deputata laburista la «rapisce»

LONDRA — Un deputato laburista ha riportato in Gran Bretagna, con un audace colpo di mano, una bambina di 13 anni costretta a vivere nella Germania occidentale contro la sua volontà. Clare Short, deputato per la circoscrizione di Ladywood, si è recata ieri a Düsseldorf, accompagnata dalla nonna della bambina, per riportare Tracey McEvoy a Birmingham e risolvere, con un colpo di mano, una complessa situazione legale. Tracey ha sempre vissuto in Inghilterra con la nonna, dall'età di tre giorni, perché la mamma della bambina è scomparsa da casa subito dopo la sua nascita ed il padre è stato distaccato in Germania con le forze armate britanniche. Tracey considera la nonna Celina la sua vera mamma, ma la vicenda ha avuto un risvolto a sorpresa un anno fa quando la bambina, accompagnata dalla nonna in Germania a trovare il padre, è stata costretta a vivere nel frattempo in un appartamento a restare con lui. La nonna, tornata da sola in Inghilterra, iniziò immediatamente una azione legale per ottenere la custodia della bambina. Presentando in tribunale le lettere sempre più disperate che la bambina le aveva scritto dalla Germania, la nonna riuscì ad ottenere da un tribunale di Birmingham la custodia di Tracey. La Gran Bretagna non aveva il potere di ottenere la restituzione della bambina dalle autorità della Repubblica Federale tedesca (poiché Tracey viveva col padre). I tentativi della nonna di ottenere l'aiuto del Foreign Office non ebbero successo. Allora, disperata, scrisse un lettera al suo deputato, Clare Short, raccontando la vicenda. Certo si sarebbe potuta iniziare una azione legale presso i tribunali tedeschi — ha spiegato ieri il deputato — ma ci sarebbe voluto molto tempo. Così ho comprato i biglietti aerei per la Germania e l'altro ieri mattina abbiamo prelevato Tracey dalla sua scuola a Düsseldorf con una seusa.

Tassan Din ritorna a casa sua

MILANO — Bruno Tassan Din è tornato a casa. Il provvedimento di libertà provvisoria, sottoscritto l'altro giorno dai giudici, era stato trasmesso ieri poco prima di mezzogiorno. A giudicare dalle sue condizioni di salute, si prevedeva che la liberazione si traducesse semplicemente nel ritiro dei piantoni — quindici uomini complessivamente — che a Milano lo sorvegliavano al reparto psichiatrico dell'ospedale San Carlo. Con la sua liberazione restano in stato di detenzione (tutti agli arresti domiciliari) altri cinque imputati della bancarella di Calvi: i dirigenti del Banco Andino Leoni, Botta e Costa, l'affarista sardo Flavio Carboni, l'ex vice di Calvi, Roberto Tosone. Per i primi quattro, le richieste di scarcerazione per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva potrebbero essere presentate a giorni. Per Narita la risposta dei giudici è attesa per oggi o domani.

I falsi di «Stern», martedì ad Amburgo il via al processo

Quei diari e i loro troppi misteri. Chi voleva Hitler in copertina?

Tutti i protagonisti di una vicenda ancora oscura - Chi ha realmente intascato i nove milioni di marchi pagati dalla rivista tedesca? - Gli elementi fanno pensare ad una operazione politica - Altri interrogativi



Warburgstrasse numero 50, Amburgo. È l'indirizzo della redazione di «Stern», prestigiosa rivista tedesca e punta di diamante dell'impero editoriale «Gruner & Jahr». Di qui, il 22 febbraio dell'anno scorso, vennero, diremmo una notizia inaspettata a fare il giro del mondo: «Un nostro giornalista, Gerd Heidemann ha scoperto i diari di Hitler. Sono 62 quaderni con copertina nera scritti dal Fuehrer di suo pugno dal 22 giugno del '32 all'aprile del '45». Sconcerto, dubbi, polemiche tra storici, dichiarazioni e contro-dichiarazioni di esperti fanno subito da necessaria cornice al clamoroso ritrovamento, destinato a tramutarsi, ben presto, in un clamoroso falso, in uno sporco affare che apre le porte del mistero. Heidemann, all'incanto, è turbissimamente riciclatore e a Konrad Kujau, allora Konrad Fischer, geniale bidonista e (così ha confessato) autore materiale dei quaderni hitleriani; provoca una rivolta tra i redattori di «Stern»; fa scendere in campo ex dirigenti di servizi segreti; crea non poco subbuglio tra le forze politiche della Bundesrepublik proprio nell'anno che segna il cinquantenario del nazismo al potere.

Heldemann, sicuramente di più delle sue amicizie con ex gerarchi del Terzo Reich come Wilhelm Mönke, ultimo difensore della prima corte di Berlino, spesso ospitato dal redattore di «Stern» sul suo yacht, il «Karin II», in passato di proprietà di Goering. Peccato che un bel giorno (nell'80, pare) il brillante giornalista incontra un brillante falsario, Konrad Kujau, 45 anni, possiede, all'epoca, un negozio di anticaglie militar-naziste a Stoccarda. È stato in passato attivista della gioventù comunista della RDT, poi, a 18 anni, è fuggito all'Ovest, dove ha esercitato molti mestieri. Di sicuro quello in cui è più versato è l'imbroglione, tanto che già prima dell'83 è noto alla polizia (detenzione di armi e munizioni, falsificazione di documenti). Torniamo all'incontro tra i due. Li lega una comune passione per il nazismo e Kujau ha buon gioco (almeno sembra) nel far balenare ad Heldemann l'esistenza dei 62 quaderni di Hitler. Li confeziona (così ha ammesso) e li passerà poco alla volta al redattore di «Stern», quindi, scoppiato il caso, verrà arrestato e prima di confessare di essere l'autore materiale dei diari racconterà alla polizia una serie incredibile di storie sul loro ritrovamento ad Amburgo e per intercessione di strani «bastardi» della Germania Orientale. L'impressione è che non abbia detto tutto quel che sa.



Gerd Heidemann, redattore di «Stern» (in alto nella foto), è tra gli imputati nel processo che si apre dopodomani ad Amburgo in vista di una vicenda — che ad Amburgo si tenterà faticosamente di ricostruire — è ancora avvolta da troppi misteri.

Ma c'è ben altro. Qualcosa di più sottile e inquietante. Come ha fatto Kujau a falsificare da solo i 62 quaderni? Qualcuno forse si nasconde dietro di lui, qualcuno che Kujau, addossandosi ogni responsabilità, protegge, per paura o solidarietà? E chi potrebbe essere quel qualcuno, un nostalgico ex nazista, un agente segreto, un abile provocatore? Ancora. È credibile la leggerezza con cui Henri Nannen, direttore di «Stern», ha disposto l'acquisto di 62 quaderni che non hanno retto per un attimo la prova delle analisi compiute dall'archivio di Stato federale e dall'ufficio federale delle misure? COPERTINA NERA

to, dall'altro fermento intenzionato ad avviare trattative di pace separata con l'Inghilterra e per questo addirittura disposto a permettere al contingente britannico di ritirarsi tranquillamente da Dunkerque, nel '40. Se un Fuehrer meno lordato di sangue fa comodo ai vecchi amici del nazismo (in Germania esistono almeno duemila gruppi di nostalgici), la storia della pace separata tra Terzo Reich e Inghilterra sembra fatta apposta per creare imbarazzo in seno alla NATO. George Young, ex dirigente dei servizi segreti britannici, arriva a sostenere che i quaderni sono stati confezionati dai servizi segreti della Germania Orientale. Uno storico tedesco Warner Maser, rincarà la dose, dicendo certo che in RDT esiste una fabbrica specializzata in falsi del periodo nazista. Di sicuro, prima che spunti l'ineffabile Kujau, si riesce solo a stabilire che i falsi diari sono stati confezionati nel dopoguerra: inchiostro, carta, colla, corde rosse apposte a sigillo della copertina risalgono alla metà degli anni sessanta. Quanto alla loro provenienza rimangono molti dubbi, dato ormai per scontato che la storia del ritrovamento a Boensdorf, in RDT, vicino ai rottami di un trimotore del Terzo Reich precipitato mentre nel '45 tentava di mettere in salvo il prezioso materiale, non regge più. Un solo aspetto dunque è chiarito: sono inequivocabilmente falsi. E solo due persone ne sanno forse di più, Heidemann e, appunto, Kujau.

IL GIORNALISTA E L'ANTIQUARIO. Ha 53 anni. È entrato nello «Stern» come fotoreporter di guerra e dal '64 è stato in Biafra, Angola, Mozambico, Congo. Nel '74 ha svelato i retroscena dell'affare Guillaume (che aveva provocato le dimissioni del cancelliere Brandt). Nell'80 ha intervistato in Bolivia il «bòla di Lione», Klaus Barbie. Un curriculum invidiabile, quello di Gerd Heidemann, sicuramente di più delle sue amicizie con ex gerarchi del Terzo Reich come Wilhelm Mönke, ultimo difensore della prima corte di Berlino, spesso ospitato dal redattore di «Stern» sul suo yacht, il «Karin II», in passato di proprietà di Goering. Peccato che un bel giorno (nell'80, pare) il brillante giornalista incontra un brillante falsario, Konrad Kujau, 45 anni, possiede, all'epoca, un negozio di anticaglie militar-naziste a Stoccarda. È stato in passato attivista della gioventù comunista della RDT, poi, a 18 anni, è fuggito all'Ovest, dove ha esercitato molti mestieri. Di sicuro quello in cui è più versato è l'imbroglione, tanto che già prima dell'83 è noto alla polizia (detenzione di armi e munizioni, falsificazione di documenti). Torniamo all'incontro tra i due. Li lega una comune passione per il nazismo e Kujau ha buon gioco (almeno sembra) nel far balenare ad Heldemann l'esistenza dei 62 quaderni di Hitler. Li confeziona (così ha ammesso) e li passerà poco alla volta al redattore di «Stern», quindi, scoppiato il caso, verrà arrestato e prima di confessare di essere l'autore materiale dei diari racconterà alla polizia una serie incredibile di storie sul loro ritrovamento ad Amburgo e per intercessione di strani «bastardi» della Germania Orientale. L'impressione è che non abbia detto tutto quel che sa. Quanto a Heidemann proclama ancora la sua buona fede e, nonostante avesse tutto l'interesse a «gonfiare» i diari («Stern» gli aveva promesso laute percentuali), sostiene di aver manifestato a varie riprese alla direzione della rivista i propri dubbi circa l'autenticità dei quaderni.

SCOPPI E LIBRETTI DI ASSEGNI. L'affare Hitler viene gestito a «Stern» in modi — lo dicono in tanti — poco ortodossi. Non appena i primi quaderni arrivano in redazione si forma un supergruppo, composto da Heidemann e da Thomas Walde, esperto di servizi segreti, incaricato di seguire, in tutta segretezza, la faccenda. Pare addirittura che i due possano disporre di fondi neri, utilizzati cioè senza controllo da parte del consiglio di amministrazione della Gruner, l'editore di «Stern» e consociato del colosso Bertelsmann. Naturalmente il direttore, Henri Nannen, è d'accordo. È uno strano modo di concepire la professione giornalistica che non manca di venir duramente censurato dall'assemblea dei redattori una volta scoperta la falsità dei diari. Come se non bastasse, Nannen cerca, esplosivo scandalo, di imporre due caporedattori di destra alla rivista, in sostituzione dei dimissionari Peter Koch e Felix Schmidt. La manovra riesce solo a metà, grazie anche al leader socialdemocratico Vogel, che interviene in difesa dei redattori giunti all'occupazione per protesta della rivista. Dopo la tempesta un grosso interrogativo: la linea favorevole all'Ostpolitik e alla distensione fatta propria in passato dal settimanale ha dato fastidio a qualcuno? E, per finire, l'affare Hitler serviva forse anche a cambiare i rapporti di forza in seno a «Stern» a favore dei gruppi più reazionari? SIGNORE, BUON PROCESSO.

Prelevati dalla Banca Sicula di Trapani i soldi trovati in casa del giudice

Il giallo dei milioni di Costa

Indagine della Guardia di Finanza per stabilire da quali conti provengano - Interrogata anche la moglie del magistrato accusato di corruzione - Le intercettazioni telefoniche - Il delitto di Ciccio Montalto

Dal nostro corrispondente TRAPANI — I soldi trovati a casa del magistrato corrotto dalla mafia sono stati prelevati dalla «Banca Sicula», il più grosso istituto di credito privato della Sicilia e la cui sede centrale è a Trapani. Questa è l'unica indagine di un certo rilievo che emerge dalle indagini che a ritmo serrato il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta Falanisi e il suo sostituto Lo Curto stanno svolgendo sul magistrato arrestato la scorsa settimana. Sulla provenienza delle decine di milioni trovati nella casa del magistrato è stata interrogata anche Lucia Testa, la moglie di Costa. Sembra che la donna abbia fornito al magistrato una spiegazione plausibile sulla origine di tanto denaro, ma ancora le deposizioni della donna sono tutte da verificare. L'attenzione dei giudici Falanisi e Lo Curto non è rivolta comunque soltanto ai soldi, sembra che i due magistrati, che si occupano anche del delitto Montalto, stiano verificando alcuni elementi che emergono dal Palazzo di Giustizia di Trapani. Come è noto chi corrompe Costa, Pubblico ministero in un delicatissimo processo di mafia, quello contro i fratelli Minore, tentò di avere dalla propria parte anche il giudice istruttore, Raimondo Cerami, senza però riuscirci. Su Cerami non intervenne subito sul tentativo di corruzione esercitato su di lui. Ma c'è dell'altro, se si considera che il caso Costa possa nascondere il recesso del delitto di sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Gian-giacomo Ciccio Montalto, ucciso il 25 gennaio dello scorso anno. Con molta probabilità i magistrati di Caltanissetta ritengono che se Cerami avesse parlato prima, Gian-giacomo Ciccio Montalto potrebbe ancora essere in vi-

ta. Da più parti si conferma come il magistrato ucciso avesse raccolto i primi elementi della corruzione di Costa e che non avesse avuto modo di intervenire repentinamente perché ucciso da un commando mafioso. Sembra che tutta la storia delle corruzioni sia venuta fuori grazie ad alcune intercettazioni telefoniche attentamente esaminate dai dirigenti della squadra mobile di Trapani, che in un primo momento non sarebbero riusciti a decifrare i messaggi che si scambiavano tra Costa e Ciccio i due arrestati, insieme ad Andrea e Salvatore Bulgarella, per la tentata corruzione a Cerami. Tutto invece sarebbe apparso più chiaro con la requisitoria di Costa nel processo Minore. C'è da ritenere comunque che gli elementi che hanno sollecitato l'intervento dei giudici di Caltanissetta debbano essere molto precisi, in quanto emergerebbe dalle intercettazioni telefoniche.

Nel giorno scorsi il sostituto Lo Curto ha interrogato a lungo il carcere di Oristano, il giudice Antonio Costa e l'imprenditore ortoraffino Peppe Cizio. Sembra che nell'interrogatorio di Cizio siano emersi dei particolari destinati a dare una svolta decisiva alle indagini. Ritornando ai soldi trovati a casa di Costa (si parla di circa 70 milioni), i giudici, malgrado le spiegazioni fornite dalla moglie di Costa, puntano a stabilire da quale conto siano stati prelevati e questo compito è stato affidato alla Guardia di Finanza che ha già effettuato alcuni controlli presso la sede centrale della «Banca Sicula», mentre da lunedì la Finanza interverrà presso alcune agenzie periferiche della banca (quelle di Alcamo e di Castellammare).

Per le altre detenute abusivamente, il processo di cui una manna di silenziosità e con il numero di matricola limato, Costa sarà processato a Caltanissetta alla fine di settembre.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city name and temperature. Includes a small map of Italy.

Indagini sulla morte di un operaio Fiat cassintegrato dall'80

Si è ucciso perché non poteva tornare in fabbrica?

ROMA — Si è ucciso perché non poteva rientrare in fabbrica? Una decina di giorni fa Giuseppe Scappaticci, operaio quarantenne di Castrocielo fu trovato morto, annegato nel fiume Iro. Ore le indagini sulla sua morte, condotte dal pretore di Pontecorvo, Mariella Faccini, sembrano portare dirette dritte alla conclusione che l'uomo si sia tolto la vita perché la Fiat di Piedimonte S. Germano continuava a negargli il rientro in produzione. L'uomo era in cassa integrazione dall'80. Aveva già avuto problemi in passato, problemi di accettazione sociale dati da una lieve menomazione causata da una poliomielite; niente di grave, la gamba destra «offesa», ma poteva lavorare e ci era riuscito. Nella sua automobile è stato ritrovato un biglietto in cui racconta che ancora una volta la Fiat lo aveva «respiro». Era tornato a parlare con i dirigenti dell'azienda pochi giorni prima. Negli ultimi tempi ci andava due volte la settimana: voleva sapere se c'erano novità, speranze

di rientro. Ma ogni volta la risposta era negativa e sembra anzi che alla Fiat facessero pressioni su di lui perché accettasse l'invito al licenziamento incentivato. Dopo i primi mesi di cassa integrazione aveva provato a riempire il vuoto delle giornate impiantando una attività privata, un commercio di autovetture, ma anche lì gli era andata male, non ce l'aveva fatta. Il giorno prima della sua spartizione (matteava da casa dal 3 agosto), Giuseppe Scappaticci aveva ritirato dalla banca tutti i suoi risparmi, due milioni e novettemila lire ed insieme alla vera matrimoniale li aveva messi in un cassetto. Questo fatto, insieme al biglietto ritrovato, sembrano confermare la tesi del suo suicidio. A Castrocielo, dove abitava, la gente è sbrigativa, ma anche umiliata: lì è particolarmente grave il problema dell'occupazione: 3600 abitanti, trecento disoccupati e decine di cassintegrati. Sembra parzesso, e lo è, che si debba perdere tutto e chiudere la propria esistenza con un gesto disperato perché si è perduto il posto di lavoro.

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo continua ad aumentare. Continua pure il processo di stabilizzazione delle masse d'aria in circolazione che a loro volta tendono a riscaldarsi progressivamente. Con tale situazione il miglioramento del tempo iniziato su alcune regioni italiane nella giornata di ieri tende ad estendersi a tutte la penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose di una certa consistenza, ma a carattere temporaneo, specie in prossimità della fascia alpina, delle dorsali appenninica e delle regioni adriatiche. La temperatura è ovunque in aumento.

Andrea Aloi